

→ **L'impianto** preso di mira si trova a Sheikh Zuwayid, a dieci chilometri dalla Striscia di Gaza
→ **La pista Al Qaeda** siti legati al network jihadista avevano indicato il gasdotto da colpire

Gasdotto brucia sul confine L'incendio spaventa Israele

Hanno attaccato il gasdotto che dal Sinai raggiunge Israele. «Terroristi stranieri» per le autorità egiziane. Ma nello Stato ebraico è scattato l'allarme. Netanyahu convoca il Gabinetto di sicurezza.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Hanno agito da professionisti. Da esperti sabotatori. Infiammando il Sinai. Lanciando la «jihad dei gasdotti». L'impianto preso di mira si trova a Sheikh Zuwayid, nel Sinai settentrionale, a 10 chilometri dalla Striscia di Gaza, vicino alla cittadina di el-Arash, e trasporta gas dall'Egitto a Israele e alla Giordania. È stato subito definito un attacco da parte di «terroristi» - si tratta di «stranieri» secondo fonti locali che hanno «sabotato», il troncone che trasporta il gas verso Amman. Nessuna vittima, ma l'erogazione di gas è stata immediatamente sospesa, mentre la televisione egiziana ha ricordato che nei giorni scorsi gruppi di estremisti islamici avevano lanciato un appello a «sfruttare» i disordini nel Paese. Il sito Internet SITE, che monitora siti web di al Qaeda e altri gruppi jihadisti, aveva già riferito di un appello circolato per attaccare lo stesso gasdotto.

ISRAELE INQUIETO

Israele ha avvertito ieri una prima ripercussione immediata dalla rivolta anti-Mubarak in Egitto quando una potente esplosione ha bloccato le attività del gasdotto della compagnia Emg ad el-Arish, nel Sinai settentrionale. Dopo ore di serrate consultazioni del premier Benjamin Netanyahu con il ministro delle Infrastrutture, Uzi Landau, e con i responsabili alla sicurezza, è stato emesso un comunicato tranquillizzante in cui Israele afferma di essere in grado di trovare subito fonti alternative di energia e assicura che la produzione di energia elettrica non subirà contraccolpi. Il



In fiamme nel Sinai la pipeline che collega Egitto, Giordania e Israele

gas egiziano rappresenta oltre il 40% del fabbisogno di Israele e - anche se le infrastrutture che collegano el-Arish al porto israeliano di Ashqelon non sono state danneggiate - le forniture non riprenderanno

Forniture sospese Ci vorrà almeno una settimana per ritornare alla normalità

che fra una settimana, nella migliore delle ipotesi.

FRONTIERA ESPLOSIVA

Sulle circostanze esatte della esplosione dall'Egitto sono giunte versio-

ni diverse. Dapprima si è parlato di un sabotaggio compiuto da «elementi stranieri», mentre in seguito è stata indicata la possibilità di un guasto tecnico. Fonti locali hanno sostenuto che la deflagrazione potrebbe essere stata provocata da beduini del Sinai settentrionale, in una ritorsione per la detenzione di numerosi membri delle loro tribù in Egitto.

Secondo queste fonti anche l'altro ieri accese manifestazioni anti-Mubarak sono state condotte nel Sinai settentrionale da gruppi di beduini, che fra l'altro hanno sparato due razzi Rpg contro una caserma. In attesa di elementi più concreti sulle esatte circostanze della esplosione resta comunque viva in Israele la preoccupazione per il futuro delle forniture di

gas egiziano, da mesi oggetto di forti critiche in Egitto da parte delle forze politiche che si oppongono alla normalizzazione dei rapporti con lo Stato ebraico.

Israele è dunque costretto a ripensare adesso non solo la propria politica di sicurezza regionale, ma anche la propria politica energetica di lungo termine. La situazione creata nel Sinai - e il vuoto di potere che potrebbe crearsi - rischia di avere riflessi gravi su entrambe. Già nei giorni scorsi Israele ha autorizzato l'ingresso nel Sinai di un migliaio di soldati egiziani, nella prima deroga degli accordi di smilitarizzazione firmati nel 1979 nel contesto del trattato di pace. Ma anche questo provvedimento potrebbe non bastare. ♦

Foto Ansa-Epa